

Moby, affondo di Onorato “Unicredit mi ha impedito di vendere due traghetti”

NICOLA PINNA
MILANO

L'operazione doveva essere strategica: vendere alcune navi per recuperare liquidità e appianare un po' di debiti. Anche davanti al giudice fallimentare di Milano, la compagnia di navigazione Moby aveva presentato il suo piano di dissemissioni come la parte principale di un percorso di rientro e così aveva evitato il rischio della dichiarazione di fallimento. Una storia di poche settimane fa, perché ora la vendita delle navi a una compagnia di navigazione danese salta. Affare stoppato dalle banche, due traghetti bloccati in porto e contratto saltato.

L'armatore Vincenzo Onorato, patron del gruppo che oltre a Moby include anche la ex compagnia pubblica Tirrenia e la Toremar, se la prende con Unicredit, accusando l'istituto di credito di aver bloccato l'operazione. «In qualità di Security Agent non ha dato il consenso alla liberazione delle ipoteche che gravano sulle navi Moby Aki e Moby Wonder, nonostante fosse contrattualmente tenuto a farlo», denuncia l'armatore napoletano. Poi aggiunge: «Come da prassi Moby ha richiesto l'assenso alla cancellazione delle ipoteche sin dal 20 settembre 2019 e Unicredit non si è neppure degnata di rispondere, li-

mitandosi ad attendere la scadenza dei termini di consegna».

Sullo sfondo anche in questo caso c'è il braccio di ferro tra la compagnia di navigazione e alcuni fondi d'investimento che avevano acquisito i debiti accumulati da Onorato per l'acquisto della compagnia pubblica Tirrenia. Per quell'operazione, infatti, Moby aveva emesso un bond da 300 milioni e nel frattempo non ha pagato il dovuto allo Stato.

Intanto la crisi finanziaria si è aggravata e i fondi d'investimento hanno chiesto il fallimento della società al Tribunale di Milano. Il giudice non ha accolto l'istanza ma ha previsto il rischio di un crisi gravissima in tempi molto stretti. La vendita di due navi, le migliori della flotta, doveva servire proprio a recuperare un po' di liquidità, ma lo stop dell'affare con la danese Dfds rende più complessa la situazione della compagnia di navigazione. —